

LE OPPOSIZIONI Il segretario pd alla festa dell'Api: rischio baratro, la maggioranza apra gli occhi

Bersani chiede una svolta «Governo di transizione»

Casini: decreto pasticciato ma saremo responsabili

di ETTORE COLOMBO

LABRO - «Se viene fuori una compagine che riesca a dare fiducia, che possa essere percepita in campo nazionale e internazionale come una cosa seria, io sono disposto a considerare tutte le opzioni: dallo stare all'opposizione, dando una mano sulle cose concrete, allo stare dentro alla maggioranza, partecipando in ogni caso allo sforzo di emergenza per dare vita a una manovra realmente credibile». Scandisce bene le parole, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, dal palco della festa dell'Api di Francesco Rutelli a Labro, provincia di Rieti. Poi, certo, «decide Napolitano», puntualizza, ma «il Pd è pronto». E non intende «stare alla finestra».

Bersani non parla più di elezioni anticipate: la crisi del Paese si è aggravata. Serve una «forte discontinuità», ribadisce, ma anche soluzioni nuove. Sa, peraltro, che, in questo modo, «il Pd si metterebbe nei guai» (traduzione: da sinistra, da Di Pietro a Vendola, gli sparerebbero ad alzo zero contro) ma l'obiettivo è mettersi al servizio di un'operazione politica nuova. Di emergenza, certo, ma anche di responsabilità. Il leader del Pd arriva a Labro a metà pomeriggio. Prima del dibattito-intervista con una formula ormai sperimentata, alla Festa dell'Api, si chiude in un ristorante per un (lungo) caffè. Occasione di un punto politico con la dirigenza nazionale della formazione terzopolista: il presidente Francesco Rutelli, Linda Lanzillotta, Pino Pisicchio, Donato Mosella, Bruno Tabacci. Casini è stato qui ieri. Lui e Bersani si sono sentiti.

L'analisi che Bersani e i rutelliani fanno è la stessa: la Borsa è in picchiata, l'Europa non crede alle misure prese dal governo, il default è a un passo. Rutelli avverte: «Non ci possiamo permettere una manovra a settimana. Così andia-

mo a sbattere». Pure Bersani sa che il tempo è poco: la prossima settimana potrebbe essere quella decisiva. Se i mercati non ci danno fiducia, cosa facciamo? La manovra quarter? E' impensabile. Qui scatterebbe la richiesta a Berlusconi di un passo indietro. «E' come una cozza attaccata allo scoglio», riconosce Bersani. «Purtroppo non ha alcuna intenzione di andarsene», sospira Rutelli, ma «deve andarsene», rincara la dose il leader del Pd, «sta trascinando il Paese nel baratro»: La politica però (tutta l'opposizione, pezzi di Pdl) non basta, per Bersani: l'intera classe dirigente, istituzionale, imprenditoriale, sociale dovrebbe spingere il premier a passare la mano. Allo scopo di dar vita, in pochi giorni, a un governo di responsabilità nazionale, coinvolgendo pezzi dell'attuale maggioranza. Se nascesse un esperimento politico siffatto, Bersani ne è convinto, e lo dirà anche al pubblico apista: «I mercati ci darebbero il tempo necessario perché nessuno ha interesse che l'Italia trascini nel baratro l'Euro e l'Europa, come stanno facendo per la Spagna».

Ed è qui che Bersani, dopo essersi fatto concavo, cerca di farsi convesso, ma su tutt'altro terreno. Il Terzo Polo è sulla difensiva, causa i venti referendum maggioritari che soffiano nel Pd, e Bersani li rassicura: «La legge che ho in mente non è il Mattarellum, che ci ha dato

i collegi uninominali ma non la governabilità. La proposta del Pd è ragionevolmente maggioritaria, ha il doppio turno di collegio e i partiti che possono presentarsi da soli. E' quella la nostra proposta», dice secco. E la discussione, puntualizza, non si aprirà sul ritorno al Mattarellum, ma sul modo migliore di abolire il Porcellum. Un dibattito che Bersani vede vicino: «Nuovo governo e nuova legge elettorale», chiede dal palco.

Il leader dell'Udc, Casini, gli risponde a distanza: «Le persone ragionevoli di Pdl e Pd devono dialogare» e, magari, anche governare insieme, «per il bene del Paese. Serve una fase di armistizio». E poi: «Questa manovra non la dividiamo, difficile che la voteremo, ma è il momento della responsabilità, non faremo ostruzionismo». E infine: «Sono d'accordo a discutere, dopo la manovra, di legge elettorale». Le distanze, tra Pd e Terzo Polo, si accorciano.



Pier Ferdinando Casini

